

29 gennaio 2012

Convegno: “Educare: famiglia e giovani per la giustizia e la pace”

Il nostro Convegno attinge la sua “forza” e la sua “logica” dal *Messaggio* di Benedetto XVI in occasione della Giornata Mondiale della pace sul tema: “*Educare i giovani alla giustizia e alla pace*”. Il tema si presenta di estrema *attualità* perché coglie il desiderio vitale e più fragile e nel contempo più auspicato dai giovani, quello che più si attendono dal mondo degli adulti, e cioè la *giustizia* e la *pace*. Recentemente Benedetto XVI ha detto: “Il Beato Giovanni Paolo II ricordava che «la via della pace è la via dei giovani» poiché essi sono la giovinezza delle nazioni e delle società, la giovinezza di ogni famiglia e dell’intera umanità” (Discorso, 10 gennaio 2012)

I *giovani* “ci spronano a considerare seriamente le loro domande di verità, di giustizia e di pace” (ivi), e attendono con ferma speranza di poter vivere in una società più radicata e specchiata nella *giustizia* e nella *pace*. Essi, quasi d’istinto, *rifiutano* situazioni di ingiustizia e si ribellano ad ogni forma di guerra. Per questo i giovani *amano vivere in un mondo* dove le *relazioni* tra gli individui e le istituzioni siano ispirate dall’*equità*, da *giustizia* e dal *diritto* e dove la trasparenza e l’autenticità possono agevolare ogni *progetto di vita*, oltre le *malversazioni*, i *contrast*i, le *arroganze*, le *manipolazioni*.

Guardare con speranza il futuro

Anzitutto Benedetto XVI invita a guardare il futuro nell’*ottica della speranza*. I grandi *principi* guida e gli imprescindibili *valori* che stanno a fondamento di ogni illuminato ordinamento civile e sociale, reggono se sostenuti dalla giustizia e dalla pace. Perché siano incorporati nella

coscienza e istituiscano una cultura di vita, abbisognano di un lungo e diuturno *tirocinio educativo*, attraverso il contributo di uomini e donne che siano educatori e testimoni autentici e coerenti.

In realtà il *futuro dei giovani* non si improvvisa, ma si attua a partire da gradualità e precise scelte di vita. Se i giovani intendono “guardare con speranza fondata verso il futuro” (Messaggio, 1), devono predisporre ad affrontare le *difficoltà* presenti con *responsabilità* e *coraggio*. Il *futuro si costruisce oggi* e le fondamenta della casa vanno poste su una salda roccia.

Spesso i giovani soffrono di *incertezza* e di *insicurezza* a causa delle precarie condizioni economiche, sociali, familiari, istituzionali che sfiduciano la volontà giovanile trovandosi del tutto sprovvisti di *mezzi* e *strumenti* idonei al loro *sogno di vita*.

Perciò è necessario “essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare” (ivi) al fine di costruire con i giovani “un futuro di giustizia e di pace” (ivi). Attraverso “l’*apprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del Bene*” (ivi), i giovani siano costantemente sostenuti dall’esempio e dalla collaborazione degli adulti.

L’educare è l’avventura della vita

Il primo compito inderogabile per tutti e che subito emerge è quello di impegnarsi nell’*educazione*, investendo le *risorse migliori* a disposizione, sia in ordine agli *educatori* e sia in ordine ai *fini* di un “uomo” ben riuscito. A ragione Benedetto XVI afferma che “l’*educazione è l’avventura più affascinante e difficile della vita*” (n. 2) in quanto abbraccia lo *sviluppo integrale* della persona, fino alla sua “*pienezza*”.

In tale prospettiva educativa si deve innestare un “*processo*” complesso e articolato dove si incontrano “*due libertà, quella dell’adulto e quella del giovane*” (n. 2), attuando un dinamismo relazionale che impegna i due

soggetti in un cammino di *corresponsabilità bilanciata* verso la “*conoscenza della realtà*” (ivi). E’ dunque previa ad ogni educazione la conoscenza del mondo in modo che si possa elaborare un giudizio di merito e impegnarsi per la giustizia e la pace.

Entrambi i soggetti – il giovane e l’adulto – sperimentano la scoperta di una *verità* che li *include* e li *supera* nel mentre si genera un’*obbedienza al reale* che edifica, certifica e consolida la personalità in un confronto rispettoso e delicato. Di qui si scopre come sia necessaria una *vera alleanza* tra adulti e giovani, un’intesa forte intergenerazionale in vista della pace.

Si comprende come i *primi educatori* siano i *genitori*. La famiglia, considerata la sua indole e il suo scopo, diventa la “*prima scuola dove si viene educati alla giustizia e alla pace*” (n. 2) in quanto nel vissuto familiare si apprendono i valori fondamentali che costituiscono l’*ossatura di una vera personalità* capace di produrre comportamenti pacifici e solidali nel rispetto delle regole e di edificare una prossimità fraterna.

Accanto alla famiglia si collocano le *istituzioni*. Il loro compito consiste nell’accondiscendere la *maturazione dei giovani* attraverso una formazione adeguata, sia della dimensione intellettuale e sociale, sia dell’apprendimento dei *principi* di tolleranza e di dialogo, di integrazione interculturale, e di convivenza pacifica tra diverse etnie, culture e religioni.

Così la *politica* e i *media* non possono sottrarsi al loro compito, ciascuno per la parte di competenza, per fornire quelle opportunità di *crescita*, di *mentalità* e di *giudizio* in modo che siano *disponibili* ai giovani in riferimento alla loro effettiva determinazione verso la giustizia e la pace.

Educare alla libertà e alla verità

L’educazione perché possa radicarsi ha bisogno di due condizioni previe: la libertà e la verità. Benedetto XVI introduce la riflessione educativa sulla libertà e sulla verità – *criteri costitutivi* di una vera educazione alla

giustizia e alla pace – con un’acuta domanda posta da Sant’Agostino: “*Che cosa desidera l’uomo più fortemente della verità?*” (cfr. *Commento al vangelo di Giovanni*, 26, 5). La domanda posta nel cuore dell’essere umano, per così dire, *rimanda alla sua essenza*, al suo essere profondo.

In realtà il *desiderio di verità* sta nell’intimo del cuore umano. Esso non può disattendere ciò che lo costituisce perché “*porta nel cuore una sete di infinito, una sete di verità capace di spiegare il senso della vita*” (ivi, 3). Riconoscere questo dato insopprimibile conduce a scoprire “*la dignità profonda e inviolabile di ogni persona*”. Anzi proprio i *giovani* mostrano di *privilegiare* questa sete di verità in quanto protesi a rispondere alle domande di senso che li abita.

Di fatto l’anelito alla verità orienta *verso la trascendenza* di sé, verso quell’oltre il limite dell’esperienza sensibile, dunque *verso Dio*. Perché essi comprendono che solo la verità di Dio contiene la spiegazione del tutto. Vi è dunque una *sete di totalità da soddisfare* possibile a realizzarsi solo in un cammino di *libertà*.

In tale prospettiva, verità e libertà si *richiamano a vicenda* e non sussistono l’una senza l’altra: si attinge alla verità – anche di ordine superiore e trascendente – solo nell’*esercizio* alto della libertà. E ancora è necessario che la verità non sia impedita da una *visione relativistica dell’uomo* e della stessa verità, altrimenti la ridurrebbe nel circuito chiuso del proprio “io” (cfr. n. 3).

Come d’altra parte è vero che la *libertà condizionata* da fattori estrinseci e di carattere ideologico, impedisce di *esercitarsi* nei confronti di una *verità dimezzata* e non in grado di produrre effetti di perfezione. *La vera libertà porta alla verità* e la verità porta *ad un’etica secondo la “coscienza di verità”* e non secondo se stessi o secondo opinioni arbitrarie.

E si evidenzia la conseguenza che la giustizia e la pace non potrebbero edificarsi durevolmente se non fossero fondate sulla verità e sulla libertà che sono le loro condizioni insopprimibili.

Educare alla giustizia e alla pace

Sicché in un mondo, “*minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità, del profitto e dell'avere*” (n. 4), diventa decisivo “*non separare il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti*” (ivi, 4), diversamente rischia di “*cadere in una concezione contrattualistica della giustizia*” (ivi) che nega il legame con la carità e la solidarietà.

La giustizia infatti non è soltanto legge positiva, ma espressione della “*profonda identità dell'essere umano*” (ivi). Perciò l'educazione è connessa con la legge naturale ed è congiunta con l'esercizio dell'amore reciproco che va ben oltre il diritto e il dovere. Questo è lo specifico della visione cristiana della giustizia: essa non sussiste senza l'amore.

I *giovani*, amando e custodendo la verità nella carità, diventano *costruttori di pace*, anzi promuovono la *profezia della pace* come condizione di vita, di relazioni di convivialità tra le persone, le etnie e i popoli. Di fatto percepiscono molto bene che “*la pace è frutto della giustizia ed effetto della carità*” (ivi, 5).

Come *dono di Dio*, la pace va invocata e accolta nella sua *essenza* di gratuità e di promessa e nella sua *prassi* di accoglienza tra diversi. In tal senso la pace richiede di *formare una mentalità* corretta e consapevole: è “*un'opera da costruire*” (ivi 5). Così si manifesta nella sua natura di realtà che è *dono e compito*, esigente la collaborazione fattiva e instancabile.

A questo punto del *Messaggio*, Benedetto XVI elenca un grappolo di comportamenti concreti che educano alla giustizia e alla pace. Scrive infatti che “*dobbiamo educarci alla compassione, alla solidarietà, alla*

collaborazione, alla fraternità, essere attivi all'interno della comunità e vigili nel destare le coscienze sulle questioni nazionali ed internazionali, nel ricercare le modalità di distribuzione della ricchezza, di promozione della crescita, di cooperazione allo sviluppo e di risoluzione dei conflitti" (ivi, 5).

Solo nel cammino tracciato dal Santo Padre si comprenderà che *educare alla pace* implica *promuovere la giustizia*, con scelte coraggiose. Invita dunque a "coltivare il gusto per ciò che è giusto e vero, anche quando ciò può comportare sacrificio e andare contro corrente" (ivi).

Volgersi senza riserve a Dio

L'educazione alla giustizia e alla pace porta alla *prova* di noi stessi come "educatori" autentici, in quanto si è sfidati a *non affidarsi* alle sole forze umane. L'uomo da solo non è in grado di affrontare le immani e impervie vie della pace con soluzioni proprie. I cristiani sanno che non sono le *risorse umane che salvano il mondo* dal baratro che da solo si scava dando corso alle proprie passioni e all'irrazionalità della violenza.

Benedetto XVI, con sano realismo, insegna a confidare in Dio. Ai giovani dice che è necessario "*volgersi senza riserva a Dio che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno. L'amore si compiace della verità, è la forza che rende capaci di impegnarsi per la verità, per la giustizia, per la pace*" (ivi 6).

Il *volgersi verso Dio* evita ai giovani di "abbandonarsi a false soluzioni" per loro natura incapaci di risolvere i problemi. Anzi alzare lo sguardo a Dio innesta un dinamismo che infonde fiducia e provoca a scelte che valorizzano i profondi desideri di bene e creano le condizioni per una felicità autentica. Di qui si comprende l'invito di Benedetto XVI a "*guardare con maggiore speranza al futuro*", lavorando "per dare al nostro mondo un volto più umano e fraterno" (ivi 6).

+ Carlo, Vescovo